

Manifesto

Ripensare il lavoro, riflettere sul ruolo del sindacato, aprire dei varchi per la creatività

I peccati più gravi e pericolosi sono quelli contro la speranza, se prevale la disperazione, affondiamo nel male (San Tommaso d'Aquino)

Ripartiamo da tre

- a) I vecchi modelli non sono più proponibili dopo la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 non solo per lo sviluppo economico quantitativo e industriale, ma anche per il modello lavorativo e per stessa concezione del lavoro, passato dal lavoro astratto (l'operaio massa) al lavoro concreto (la molteplicità dei lavori).
- b) Il sindacato invece non è cambiato, e continua a contrattare il lavoro astratto e il welfare monetario. E' rimasto ancorato ad una vecchia visione dello sviluppo, del lavoro e della società. Il meccanismo è rimasto quello difensivo di "reazione, difesa, limite" che ha implicato una crisi di identità.
- c) Serve un cambiamento anche nel sindacato. Ma per ogni cambiamento ci vuole un po' di cuore, e bisogna passare dalla via negativa a quella positiva.

Dalla via negativa ...

Il lavoro non deve e non può più essere - almeno nel Nord del mondo - solo uno strumento per guadagnarsi il pane quotidiano, un percorso di sofferenza e di fatica, oppure un fattore economico e di competitività del singolo, dell'azienda, dell'economia nazionale (via negativa: Schattenseite der Arbeit...)

La cosiddetta "crisi del lavoro" non dipende solo dalla mancanza di lavoro; esprime anche una crisi nel nostro rapporto con il lavoro come esso è oggi, la confusione tra job (lavoro per il pane quotidiano) e lavoro creativo (per la propria autorealizzazione).

Nelle società industrializzate, il bisogno di lavoro è connotato al nostro modo di essere, e il lavoro può dunque diventare un percorso di autorealizzazione, comunicazione e creatività. Può aiutare a dare un senso alla propria vita.

L'insoddisfazione sul luogo di lavoro, questa "battaglia senza cuore e gioia" (Larry Dossey), causa del resto molti più infarti che un alto tasso di colesterolo, o dei grassi alimentari.

....alla via positiva

Porre al centro la persona; uscire da una visione schematica e frammentata della persona e della società; avere una visione positiva, avere il coraggio della felicità. Tutto ciò comporta:

1. Riappropriarsi del lavoro non solo come job ma come lavoro creativo che dà soddisfazione e "gioia", rifiutando la sola dimensione economicista, di costrizione per guadagnarsi il pane quotidiano.
2. Riprendersi la libertà del lavoro, e cioè la libertà di decidere i propri tempi, valorizzando la lentezza, il vuoto e l'ozio inteso come momento di creatività personale e sociale; permettersi spazi liberi come i periodi sabatici; liberare il lavoro dall'insicurezza, dalla paura e dall'ansia.
3. Riprendersi la salute: il diritto alla salute è il diritto alla felicità, il che richiede a sua volta di realizzare il benessere ecologico sia sul posto di lavoro che nella città (e cioè nella vita sociale, oltreiché lavorativa).
4. Riprendersi il sapere, attraverso il diritto ad una formazione permanente non limitata alla logica del mercato, ma come parte del processo di autorealizzazione.
5. Superare la separazione tra lavoro e vita, tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Cambiare iniziando da sé e dalla propria organizzazione

E' importante anche il metodo, quello di partire da sé, quindi dal proprio lavoro nella propria sede sindacale, come esempio e modello per il mondo della produzione in generale. E inoltre occorre introdurre nel proprio lavoro momenti di magia, di sacralità e soprattutto di lentezza.

In conclusione si propone di:

- ☛ promuovere i "laboratori per la società sostenibile", luoghi dove i sindacalisti possano elaborare e sperimentare elementi di innovazione sociale (a livello della produzione; della cultura della conservazione e della manutenzione; dei consumi e degli stili di vita; della mobilità e dei trasporti; e del lavoro come autorealizzazione);
- ☛ finanziare questi laboratori sia con eventuali fondi pubblici sia con fondi derivanti dalla necessaria redistribuzione delle risorse interne dei sindacati, che sono oggi fortemente concentrate nelle attività legate al vecchio modello di sviluppo e di contrattazione.

Bracciano, ottobre 1999